



Alias domenica

SPECIALE ESTATE Il menzognero Alpine di Malamud, il tabagista Manilov di Gogol' e altri dieci «immortali viziosi e peccatori»



Visioni

LOCARNO 71 Gli anni dell'Inquisizione come specchio del presente in «Menocchio» di Alberto Fasulo

Cristina Piccino pagina 11



Ultima

CIAD È da due anni che la nazionale non gioca, le colpe della federazione e il sogno spezzato del Sao

Stefano Fonsato pagina 12

■ CON FASCICOLO 1988
+ EURO 2,96
■ CON I «LE MONDE
DIPLOMATIQUE»
+ EURO 2,06
■ CON «IN MOVIMENTO»
+ EURO 2,96

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS DOMENICA

DOMENICA 5 AGOSTO 2018 - ANNO XLVIII - N° 186

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

foto di Jonathan Brady/LaPresse

Approda domani alla camera il «ddl motovedette» voluto da Salvini. Dodici mezzi della Guardia costiera e della Finanza saranno consegnati gratis alla Libia per fermare gli sbarchi in Italia. Nel pacchetto anti-migranti anche 2 milioni di euro per l'addestramento pagina 5



Motovedette

IL CAVALLO DI BATTAGLIA DELLA LEGA RISCHIA DI FARE DANNI

Flat tax, la trincea debole del governo

■ Assediato dai mercati finanziari che minacciano di trasformare il debito pubblico italiano in carta straccia, il governo Lega-M5S si chiude in trincea ma contrattacca. Luigi di Maio assicura che non ci saranno rotte di collisione con l'Europa ma che

l'esecutivo andrà avanti senza paura su Flat Tax e Reddito di Cittadinanza. Giovanni Trià ribadisce che nulla si farà in deficit. Giancarlo Giorgetti giura che i soldi ci sono. Ma nessuno dice dove si troverà il ricco tesoretto per finanziare i due provvedi-

menti. Per gli esperti invece la flat tax, cavallo di battaglia di Matteo Salvini - che ieri ha detto «andremo avanti nonostante l'Europa, lo spread non ci fa paura» - è già claudicante: il provvedimento, in odore di incostituzionalità, creerebbe un buco di

45 miliardi. Intanto la comunità finanziaria lancia un monito: «Il governo sta giocando con il fuoco». Le incertezze sulle coperture, che nei giorni scorsi hanno portato lo spread a 270 punti, potrebbero provocare danni pesanti. D'altronde l'ultimo quadro

macroeconomico contenuto nel Def indicava il deficit tendenziale allo 0,8% il prossimo anno e all'1,8% nel 2018, ma il rallentamento del Pil grava già sull'aggregato per circa 2,5 miliardi e l'aumento dello spread per circa 5 miliardi. **PERINIA PAGINA 2**

Nazionalismi Il fragile «noi» dell'odierno populismo

MARCO BASCETTA

La ripresa delle ideologie e delle politiche nazionaliste è un fenomeno che attraversa ormai gran parte del pianeta, e dell'Occidente nelle sue forme ancora democratico-parlamentari. Benché le caratteristiche che questa assume in ciascun paese siano molto diverse, per la storia da cui attingono e per la disparità di risorse e di potere reale tra le differenti entità nazionali, presenta nondimeno tratti comuni il più appariscente dei quali è l'ostilità nei confronti dei migranti frequentemente estesa agli «stranieri» in generale. A questo aspetto si può aggiungere l'impostazione «competitiva» dei contrapposti «interessi nazionali» che può assumere tanto la veste protezionista quanto quella che reclama la sacralità del libero mercato. Si può spiegare questo esito, non ancora alle sue estreme conseguenze, solo come crisi di rigetto della globalizzazione? E quali sono i fattori interni ai processi globali che avrebbero generato questo rifiuto e i suoi riflessi ideologici? Possiamo tentare di applicare uno schema, sia pure tagliato con l'accetta, che, mettendo in fila fenomeni ben noti e ricorrendo a categorie classiche della filosofia politica, si azzardi a ricostruire le fratture e i passaggi che hanno condotto a questo nazionalismo di inizio millennio. A partire da una precisa domanda.

— segue a pagina 7 —

Flat tax
Un provvedimento che rompe l'impianto Costituzionale

MASSIMO VILLONE

A margine del summit gialloverde che ha visto l'assedio a Trià da parte dei famelici invitati di governo, apprendiamo di Hat tax e Reddito di cittadinanza subito, forse gradualmente, non per tutti. L'incertezza domina, e potrebbe esserci un altro summit a breve.

— segue a pagina 3 —

TRAGEDIA A FOGGIA Tomavano dai campi Braccianti uccisi da tir



■ Tragedia ieri nelle campagne del foggiano, in Puglia. A perdere la vita quattro braccianti nordafricani, deceduti a causa di un violentissimo incidente sulla strada provinciale 105. Tre sono morti sul colpo, mentre un quarto in ospedale. Quattro i feriti. Stavano tornando dalla raccolta di pomodori. **LEONE A PAGINA 6**

all'interno

Sulmona Aggravante razziale
Presi i responsabili del blitz

SERENA GIANNICO

PAGINA 4

Il ministro Quando Fontana
perse la madonna di Fatima

ANDREA FABOZZI

PAGINA 4

Serbia Viaggio nel paese che
non ha paura dei migranti

FARIAN SABAH

PAGINA 6

CINA GLOBALE Pechino hi-tech conquista l'Africa

■ La Cina sta investendo miliardi nel campo dell'intelligenza artificiale e le sue startup hanno superato in termini di finanziamento quelle americane. E Pechino oltre a esportare tecnologia avanzata, sperimenta i propri prodotti anche sul mercato africano. Di recente un'azienda cinese specializzata in riconoscimento facciale ha concluso un accordo con lo Zimbabwe. Pechino prova a imporre anche al «capitalismo delle piattaforme» la propria ontologia basata su sviluppo hi-tech e controllo sociale

PIERANNI A PAGINA 9

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Dpa/C/DM/2312/103





Visioni

LOCARNO 71 Gli anni dell'Inquisizione come specchio del presente in «**Menocchio**» di Alberto Fasulo

Cristina Piccino pagina 11

LOCARNO 71

* In concorso «**Menocchio**» di Alberto Fasulo, una storia vera negli anni feroci dell'Inquisizione

Una luce di libertà nelle tenebre della chiesa

Un film che si apre sul presente attraverso la storia di Domenico Scandella e racconta il Friuli

CRISTINA PICCINO

Locarno

■ ■ Racconta Alberto Fasulo che quella del **Menocchio** è una storia che si porta dietro da molti anni, dai tempi di scuola, quando per la prima volta aveva sentito parlare di Domenico Scandella, detto **Menocchio**, un mugnaio e contadino di Montereale Valcellina, in Friuli, processato dalla Chiesa con l'accusa di eresia, costretto all'abiura per salvarsi la vita, liberato e quindici anni dopo il primo processo condannato al rogo perché recidivo, la cui vicenda è al centro del saggio di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi*.

SIAMO alla fine del Cinquecento, gli anni feroci dell'Inquisizione, la chiesa cattolica reprime qualsiasi forma di pensiero che minaccia i suoi dogmi specie in quei luoghi, come la Repubblica di Venezia, lontani e in apparenza più autonomi. Qualcuno denuncia **Menocchio** che da decenni critica la chiesa della ricchezza, del potere, di un papa lontano ignaro delle vite di loro contadini. Quella chiesa che coi suoi fasti afferma la divisione del mondo tra poveri e ricchi nell'illusione di un «paradiso» riservato ai poveri solo da morti. Eppure lui, **Menocchio**, non è un senza dio, al contrario dio lo vede in tutto ciò che c'è, nei bimbi che corrono, nel vento, nell'aria, negli alberi. La sua spiritualità è pura, limpida, professa la libertà contro il controllo, la vita con dignità e rispetto per ciascun essere umano contro la schiavitù

dell'oppressione e dell'ignoranza, le proprie idee contro una pratica che trasforma dio nell'esercizio del potere. Senza eccezione alcuna. Nel clima di violenza, sospetto, delazione del suo tempo quell'uomo appare come una pericolosa minaccia: è povero ma non è ignorante, sa leggere e scrivere cosa che ai prelati sembra impossibile, visto che è solo un contadino. Ha una sua visione del mondo che afferma con ostinata pacatezza, il villaggio lo ascolta e partecipa al suo pensiero, ne condivide il sentimento di ingiustizia. È dunque una storia di resistenza al potere quella di **Menocchio**? O c'è qualcos'altro nella sua figura, qualcosa che va oltre il contesto storico della vicenda?

SU QUESTO SCARTO ha lavorato Alberto Fasulo per il suo nuovo film, **Menocchio**, unico titolo italiano in concorso a Locarno, che non è un film storico né un biopic pure se i titoli di testa ci dicono che il lavoro di scrittura - Fasulo è autore della sceneggiatura insieme a Enrico Vecchi - ha accumulato ricerche, studi, materiali storiografici, consulenze a partire dai verbali dei processi contro Domenico Scandella - l'opera di Andrea Del Col *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*. Questo perché Fasulo, uno dei migliori talenti nelle generazioni più giovani del nostro cinema, sin dal suo film d'esordio, *Rumore bianco*, ha mostrato la rara capacità di andare oltre la materia del racconto, di saperne cogliere le angolazioni più remote attento all'ascolto -

letteralmente forse per la sua passata esperienza di lavoro nel suono - di ciò che le sue storie racchiudono, degli universi possibili che aprono, di quanto il cinema può agire al loro interno.

Menocchio racconta un territorio, una terra, il Friuli del regista, e la sua lingua, a cui attingono mischiando senza filologia da sceneggiatura i dialoghi del film, friulano e veneziano, il dialetto «duro e antico» dei paesi intorno a Erto, da dove viene il magnifico protagonista, che dà corpo a **Menocchio**, Marcello Martini, appena andato in pensione dal suo lavoro di guardiano della diga. Non è un attore e non lo sono molti altri protagonisti del film, Fasulo ha mescolato gli abitanti della zona e dei professionisti, per esempio l'Inquisitore Maurizio Fanin o il prete amico di **Menocchio** Mirko Artuso, come se ciascuno portasse al presente quell'esperienza nelle proprie vite restituendo una memoria viva. Più Rossellini che Dreyer, Fasulo si muove in orizzontale lungo la linea tracciata dalla spiritualità antagonista (quasi francescana) del suo **Menocchio**, una linea che segue gli uomini e il mondo, comprese le loro contraddizioni, senza eroismi e grandi gesti se non quello di un'affermazione collettiva della propria esistenza. **Abiura Menocchio** e perciò va mal giudicato?

MA COME DICEVA Malcolm X, «con ogni mezzo necessario» si fa una rivoluzione e quell'abiura lascia sottotono le parole di pentimento per quasi affermare di fronte agli inquisitori

trionfanti le sue di parole, le parole di un cambiamento profondo. Sono le sfumature che contano non la frontalità del narcisismo, e lo sa bene Fasulo che modula ogni passaggio sul filo teso di un scontro mai ideologico, o astratto, ma costruito come **Menocchio** fa nell'esperienza di ogni giorno. Finzione, documentario non sono categorie che interessano il cinema di Fasulo; la sua è una narrazione cinematografica che esalta ogni dettaglio, che ci conduce dentro alle cave dove la chiesa poco misericordiosa rinchioda e tortura i suoi prigionieri, filmando (come Kubrick in *Barry Lindon*) a lume di candela, o che si sofferma sulle mani, sui volti antichi, sulla fatica del lavoro sfruttato - sempre in nome di grandi ideali religiosi. Che lascia il primo piano agli occhi chiari del suo **Menocchio** col suo dolore che diventa anche una sfida. Questo fare cinema sul confine, in cui gli stracci o le cuffie dei prelati sono l'unico accenno dell'epoca che diviene subito universale, è il segno che attraverso i suoi film, in modo diverso ogni volta, da quel primo *Rumore bianco*, che era anch'esso un racconto del suo Friuli, a *Tir*, con lo stridore provocato dalla messinscena tra «finzione» e «realtà». **Menocchio** (prodotto ancora una volta dall'inarrestabile Nadia Trevisan) è sì un film sul potere, sulla chiesa, sulle religioni come forma di controllo delle classi più povere nei secoli e illusorio strumento di affermazione (come non pensare ai massacrati e alle collusioni tra poteri

della chiesa dittature economiche rapaci repressioni) ma in questo interroga il rapporto tra individuo e comunità, e soprattutto si chiede cosa significa assumersi delle responsabilità come cittadini e come esseri umani.

LO FA IN MODO semplice cioè raffinatissimo perché affer-

ma una grande regia «politica» che mai sente il bisogno di sfoggiare virtuosismi. Quella comunità che era intorno a **Menocchio** sarà la prima a abbandonarlo per paura, per salvarsi non l'anima ma la vita, per comodo o perché non in grado di opporre altro che bal-

betti alla sicurezza ricca e arrogante degli Inquisitori. Non è quanto accade oggi con l'alzata di spalle del «passerà» o del «tanto meglio tanto peggio»? Il «noi» e il «loro» con cui ci si sottrae, è sempre «colpa» di qualcun altro, senza assumersi una responsabilità che

non è aderire a questo o a quel partito ma è un modo di agire, di vivere, di essere nell'esistenza di ogni giorno. **Menocchio** cede strategicamente guadagnando altri anni per minare il territorio del potere, Fasulo distilla nelle sue immagini la stessa grazia destabilizzante, il gesto di una resistenza che si fa cinema.



Oggi quando si toccano gli argomenti religiosi, c'è molta paura e confusione. E questo film è stata l'occasione di confrontarmi con questi sentimenti

Alberto Fasulo



In primo piano Marcello Martini in una scena da «Menocchio» di Alberto Fasulo